La Cattedrale di Udine

T. D.N.D. CLEMENTIS PAPÆ . VIII . ANNO . V .
LPHI . II . AVGVSTISS . CÆSARIS ANNO XX .
LIVM PROVINCIALE AQVILEIENSE PRIMVM .
ERANCISCO BARBARO PATRIARCHA HABITVM
CIVIT . VTINI . DIE . XX . OCTOB . M D LXXXXVI .
N SANCTV VENERIVS LOC. PATR.
FORIIVLII CV MAGIS . VENET.
CVM SEPTVIRIS VTIN ET PCER LAI.
O DIACONVS ET SVBDIACONVS
P CAPELLANI EPOR CONSILIVM
Q ALTARE MAIVS ORNATVM .
R CRVX PATRIACHALIS .
S GREDENTIA CV APARAT
T INSIGNIA EPOR CONSILI
V INSIG . PRIN. ET CARD. EPO
Z INSIG. S.D.N. CARD. NEPO
ET PATHÆ. AQVILIEN.

1.

La Cattedrale di Udine

Storia di una costruzione

Il fervore religioso che caratterizzò il XIII secolo trovò terreno fertile anche in Friuli dove, come in molte regioni italiane, sorsero conventi, si fondarono confraternite e si costituirono diversi Istituti religiosi. A Udine, in particolare, confluirono gli interessi della Chiesa aquileiese e degli stessi patriarchi, che non di rado preferirono questa città ad Aquileia per i propri soggiorni e incontri diplomatici. Il capoluogo friulano divenne così, tra il XIII e il XIV secolo, il centro politico e amministrativo più importante del patriarcato: complice l'afflusso di mercanti veneziani, lombardi e toscani, le varie attività artigianali e commerciali si ampliarono, dando così vita ad un aumento delle comunità locali col conseguente allargamento delle stesse oltre la seconda cinta muraria della città.

Sulla scia di questa vitalità il patriarca Bertoldo di Andechs, desideroso di rendere Udine il centro religioso e civile della Patria del Friuli, considerando il nuovo sviluppo della città, costruì, sul luogo ove si trovava la chiesa di S. Girolamo, tra la seconda e la terza cerchia, un nuovo edificio di culto dedicato a S. Odorico. La rimozione nel 1967 del vecchio pavimento dell'aula

1. *Dipinto raffigurante l'interno del duomo di Udine durante il Sinodo del 1596,* (particolare) Udine, Museo Diocesano.

della Cattedrale per lasciar spazio alla nuova pavimentazione permise di scoprire le fondazioni e i muri della chiesa fatta erigere da Bertoldo. Il rinvenimento fu di notevole interesse per la ricostruzione della dinamica dell'edificazione dell'attuale chiesa, che va attribuita non a Bertoldo, ma a Gregorio di Montelongo. Quest'ultimo ingrandì il progetto del suo predecessore mantenendo di questi la scelta del luogo e la collocazione del Battistero (esterno al duomo secondo l'uso dell'epoca) e decidendo di incorporare nella nuova struttura la parte absidale della primitiva chiesa di S. Girolamo. Gregorio aggiornò in tal modo l'edificio a quello stile legato all'ordine monastico Cistercense già diffuso in Friuli durante il precedente patriarcato. I lavori proseguirono fino al 1257, anno in cui si attestano le prime celebrazioni all'interno del nuovo edificio cultuale. Sei anni più tardi il Montelongo istituì una Collegiata di canonici nella chiesa di S. Odorico, rendendola così la più importante sede religiosa della città e fulcro per tutte le maggiori funzioni che ora dovevano essere officiate in quel luogo, a scapito dell'antica pieve di Santa Maria di Castello ove era consuetudine celebrare. Fautore della costruzione della Cattedrale di Udine insieme ai due patriarchi finora citati, fu Bertrando di Saint Geniès, il quale nel 1335 consacrò l'edificio col titolo di "Santa Maria Maggiore". Durante quel patriarcato si verificò un rovinoso terremoto che, scatenatosi il 25 gennaio 1348, provocò notevoli danni al Duomo, tanto da ritenere opportuni, non solo il consolidamento dei muri e del tetto e il restauro della facciata, ma anche la costruzione di un

2. *Portale della Redenzione*
sec. XIV.

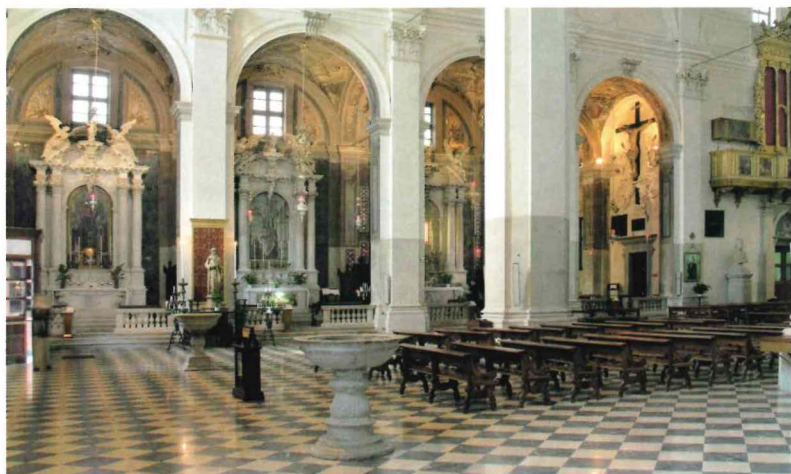
nuovo Battistero in sostituzione del precedente. Nel 1383, il sempre crescente aumento della popolazione udinese impose di ampliare la Cattedrale edificando altre cappelle laterali, gran parte delle quali furono nel corso dei secoli soppresse o mutarono l'intitolazione.

Tra il XV e il XVI secolo si susseguì una serie di lavori atti a migliorare, ingrandire e, a volte, a ripristinare quello che si andava delineando sotto gli occhi degli udinesi come il più imponente edificio sacro della città. Complice l'insistenza del patriarca Marino Grimani, nel corso di tutto il '500 si ebbero diverse proposte per la riforma del coro: tra il 1539 e il 1541 furono presentati alcuni progetti, che però, pur trovando il generale consenso, non ebbero un'immediata realizzazione. Allo scadere del XVI secolo l'interno del nostro Duomo doveva apparire ai fedeli secondo le fattezze riprodotte nella tela raffigurante il *Concilio provinciale aquileiese,* svoltosi nel 1596 proprio nella Cattedrale udinese.

Il 1 gennaio del 1706 la "Convocazione della città di Udine" diede il consenso alla prima grande impresa di riforma del coro, segnando così l'inizio delle importanti rivoluzioni architettoniche che contraddistinsero tutto il XVIII secolo. Attivi promotori di questa riforma furono i rappresentanti della nobile famiglia Manin, la quale offrì un primo decisivo apporto economico per rimodernare il presbiterio e il coro "con quegli abbellimenti di pittura e scultura, depositi, inscrizioni e sepoltura, che saranno convenienti al medesimo sito e da loro reputati conferenti, senza però acquistarvi alcun *Jus* o Dominio nell'altare, e sito

3.

stesso...", al solo scopo, dunque, di edificare un "monumento specioso del loro amore verso questa città loro antica amatissima Patria; della loro pietà verso il Cristo; e della loro devozione verso questa sua Sacra Basilica, che fatta da una così grande munificenza più riguardenosa, renderà imortali, esaltandolo al cielo, il nome ed il merito dei suoi magnanimi benefattori" (Someda de Marco 1970, p. 133). L'unica richiesta che i Manin avanzarono come condizione primaria alla prodiga offerta fu quella di porre lo stemma e il loro monumento sepolcrale in una posizione di rilievo all'interno dell'edificio. I lavori nel presbiterio ebbero inizio nel 1707 e appena l'anno successivo se ne diede l'incarico al capomastro Abbondio Stazio (1675-1757), appoggiato nell'impresa da Carpoforo Mazzetti Tencalla (1684-1748). Nel 1710 Antonio Manin chiese ed ottenne di spostare l'altare maggiore verso ovest e di poter demolire le quattro cappelle del presbiterio, riducendole a due e inserendovi poi

3. *Portale dell'Incoronazione*, (particolare), 1395-1396.

4.

gli attuali altari del *Nome di Maria* e del *Nome di Gesù*. A destra dell'altare maggiore vi erano infatti l'antica cappella dei Ss. Ermacora e Fortunato e quella dedicata ai Ss. Giovanni ed Eustachio (cappella Arcoloniani), mentre a sinistra erano situate le cappelle di S. Nicolò e del Corpo di Cristo (oggi sede del Museo del Duomo). Le diverse innovazioni che in quegli anni interessarono il presbiterio e il coro imposero di dover mettere mano anche alla conformazione gotica dell'aula, la quale risultava a quel punto discordante con lo stile barocco assunto dal resto dell'edificio. Se la ristrutturazione dell'area presbiteriale trovò appoggio economico presso la famiglia Manin, non fu così per la restante parte della chiesa, la cui riforma fu eseguita a spese dell'intera comunità che a tal fine subì nei successivi dieci anni un sostanzioso aumento dei

4. *Interno della Cattedrale.*

dazi. Nel febbraio del 1713 giunse a Udine l'architetto Domenico Rossi (1657-1737), al quale fu affidata la progettazione della nuova aula della Cattedrale, con la riqualificazione delle navate laterali e delle relative cappelle. Il piano dell'opera venne approvato nel marzo dello stesso anno con una pubblica esposizione, al fine di ottenere il consenso e destare l'entusiasmo dell'intera comunità. Dai documenti si evince che vi era senza dubbio la volontà di proseguire celermente, tuttavia l'esposizione del progetto del Rossi sollevò non solo elogi, ma anche diverse critiche, che insieme ai suggerimenti esposti da Abbondio Stazio e Giuseppe Pozzo (1645-1721) rallentarono il procedimento. I due artisti intervenuti a dare il loro parere disquisirono sull'opportunità di mantenere le quattro cappelle laterali proposte dal Rossi (Pozzo) o ridurle a due di maggiori dimensioni (Stazio). I deputati della Convocazione, assistendo a tutte queste critiche e obiezioni mosse al modello presentato, nel marzo del 1714 decisero di farlo esaminare da un terzo artista: Luca Carlevarijs (1663-1730). Il pittore e incisore veneziano, dopo aver vagliato tutte le proposte, giudicò il progetto iniziale del Rossi come l'unico meritevole di essere portato a termine. La riforma dell'aula prese così finalmente corpo tra il 1714 ed il 1717. La direzione dei lavori venne affidata a Luca Andreoli, che si attenne al progetto di Domenico Rossi. Ad opera ultimata ciò che si percepì fu la straordinaria intuizione architettonica del Rossi: egli, ben consapevole delle difficoltà nel trasformare un'ossatura gotica in un corpo barocco, comprese fin da subito l'esigenza di

5.

sposare la sua creazione con l'esistente progetto dello Stazio in modo da creare un insieme armonico tra presbiterio, coro ed aula. Iniziò col smorzare quell'ormai obsoleto verticalismo gotico della navata centrale introducendo un'unica volta a botte al posto delle volte a crociera; queste ultime caratterizzarono invece le navate laterali e le cappelle, le quali, comunicanti tra loro, crearono l'illusione di un edificio a cinque navate. Modificò, aggiunse ed eliminò finestre, dando rilievo agli ingressi laterali e ai sostegni degli organi. Se la paternità della riforma dell'aula del Duomo va infine attribuita esclusivamente a Domenico Rossi, merita invece porre l'accento, come giustamente suggerito dalla Battilotti, sull'intervento dello stesso architetto nel presbiterio, dove Rossi e Stazio "...sotto la mano ferma dei Manin, dovettero agire di concerto" (2005, p. 334). Udine nel 1735 poteva dunque vantare una nuova, maestosa Cattedrale consacrata il 18 aprile dall'allora patriarca Daniele Delfino, che la intitolò all'Annunziata andando così a sostituire definitivamente le precedenti denominazioni.

L'esterno

L'imponente facciata della Cattedrale non è solo il frutto dell'impostazione architettonica data all'intero edificio nel corso dei vari secoli, ma anche il risultato di un intervento di restauro dei primi del '900, che ne mutò in modo significativo l'estetica nel tentativo di riproporre ciò che era stato realizzato nel 1366 da

5. Giovanni Martini, *San Marco e santi*, 1501, pala d'altare della cappella di San Marco.

Pietro Paolo da Venezia e già concepito nelle sue linee fondamentali nella ristrutturazione del patriarca Pagano della Torre (ca. 1330).

Quella che si può oggi ammirare, tra aggiunte, manomissioni e restauri vari, è dunque una facciata di idea gotica, a salienti, con tre rosoni, due dei quali chiudono in ambo i lati la loggetta cieca trilobata. Al di sotto, un protiro pensile sovrasta il portale centrale, che si mostra affiancato dagli ingressi laterali sopra cui si aprono due alte bifore.

Confrontando lo stato attuale della facciata con quello ritratto in una foto d'epoca, si notano chiaramente le modifiche attuate con il restauro del 1909. In nome di una presunta armonia estetica si decise ad esempio di "...rendere ben visibile le linee dell'edificio antico da quelle della riforma settecentesca con lo arretrare dei muri dell'aggiunta – sia pure di pochi centimetri – rivestendoli di intonaco" (Someda de Marco 1970, p. 54), cosicché ciò che oggi vediamo è la netta divisione tra la parte cinquecentesca in cotto e quella sopraelevata nel '700, su cui sono state inoltre aperte delle finestre ogivali in sostituzione delle precedenti rettangolari. Nella loggetta cieca è poi evidente la ricostruzione delle due arcate centrali che durante la riforma settecentesca erano state sacrificate a favore dell'apertura di una finestra. Nel ripristino delle due bifore oblunghe si rinvennero, in prossimità delle porte, degli elementi costruttivi che lasciarono intuire una situazione architettonica ben diversa rispetto a quella che si poteva ancora vedere in quegli inizi del '900. I due accessi minori furono così ricostruiti in

6.

6. Maffeo Verona, *Sposalizio della Vergine*, 1615, cappella di San Marco.

stile neogotico, sacrificando però le preesistenti porte di Domenico Rossi, che a quel punto, in un saggio recupero, furono impiegate quali ingressi laterali.

Nella complessa storia della Cattedrale fu considerato come "altro gravissimo errore", in quanto diede "...uno squilibrio al ritmo piatto chiaroscurale della facciata...", l'inserimento nel 1926 di un *protiro pensile* trilobato sopra il portale centrale. Questo intervento fu motivato dalla presenza di "labili tracce di intonaci", tuttavia, come ebbe modo di notare Someda de Marco, "prima di porsi a progettare tale elemento architettonico di notevole importanza si avrebbe dovuto eseguire uno studio storico ed analitico sulla base delle tracce lasciate sul muro dai lavori precedenti..." (1970, p. 55). La stessa presenza dei due alti pinnacoli del portale rende infatti difficile pensare come il loro progettista abbia potuto poi concepire una copertura che, di fatto, ne soffoca la spinta verticale. Una terza cuspide, quella che era posta centralmente, saliva inoltre a sostegno di un gruppo figurativo (forse un'*Annunciazione*) alloggiato in quella piccola nicchia che ancora oggi si vede. Concepito da una bottega locale, ma con chiari influssi nordici, il centrale *portale della Redenzione* risalente alla metà del sec. XIV appare oggi mutilo di una serie di elementi scultorei, tra cui dodici statuine, probabilmente gli *apostoli,* che ornavano la strombatura. Da notare l'*Aquila patriarcale,* collocata in alto, e lo *stemma di Udine,* inserito entro la decorazione a viticcio della trabeazione. Curiosa è la mensola antropomorfa posta a sostegno del pinnacolo laterale sinistro e affiancata dallo stemma della

7.

famiglia Uccellis, mentre è ricco di simbologia l'albero che nasce dalla testa coronata posta a destra. Tutti questi elementi concorrono a delineare un complesso piano iconografico concepito come *Biblia pauperum*, capace di sviluppare un racconto per immagini della *Redenzione del genere umano*. Essa si spiega al centro

7. Pellegrino da San Daniele, *San Giuseppe con il Bambino*, 1500-1501, pala d'altare della cappella di San Giuseppe.

del timpano: in alto la scena dell'*Adorazione dei pastori*, sotto il *Crocifisso*, ai cui lati sono scolpiti l'*Agnello*, con labaro e aureola, simbolo di Cristo e del suo sacrificio, e la *Resurrezione* di Gesù tra lo stupore dei due legionari.

A dirla ancora una volta con le parole del più importante studioso del Duomo di Udine, fu "un grosso guaio" (Someda de Marco 1970, p. 56) anche l'intervento subito dalla facciata nel 1953 quando, per far fronte all'abbassamento del manto stradale della prospiciente piazza, si decise di inserire l'attuale gradinata. Essa venne posta in loco senza alcuna accortezza estetica, tanto da causare la perdita della leggibilità della facciata, leggibilità depauperata anche dall'aggiunta dei rivestimenti in pietra posti in senso verticale, "contrastanti con ogni buona regola costruttiva" (Someda de Marco 1970, p. 56).

Sul lato nord della Cattedrale si può ancora oggi apprezzare una delle porte minori collocate sulla facciata fino al restauro del 1909 e da questo sacrificate in luogo degli attuali ingressi neogotici. Su un timpano sagomato poggiano le eleganti sculture attribuite a Giuseppe Torretti (1694-1774): un putto e due figure femminili in cui si riconoscono la *Fede*, a sinistra, e la *Speranza*, a destra. Il portale introduce in un *atrio* dove sono situate una *lapide paleocristiana*, donata nel sec. XIX e proveniente dalle catacombe romane, una formella con l'*Agnus Dei*, già chiave di volta dell'antico Battistero, e sopra la porta d'ingresso all'aula, una statua lignea raffigurante *San Biagio*, opera attribuita a Domenico da Tolmezzo (1448-1507). Tornando

8.

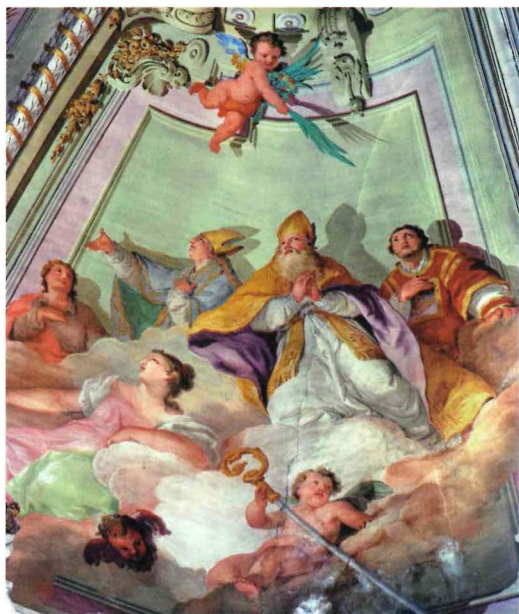
8. Giuseppe Torretti, *altare della cappella della Madonna della Divina Provvidenza*, (particolare) 1720.

CORPORA SAN
CTORUM IN PACE
SEPULTA SUN
ET VIVENT NO
MINA EORUM
N ÆTERNUM

9.

all'esterno, posto ad angolo con l'accesso all'antico campanile, è collocato il portale dell'*Incoronazione della Vergine* che prima dei lavori settecenteschi si trovava proprio nel luogo ove oggi si vede l'ingresso barocco appena descritto. Il recente restauro permette di cogliere appieno la bellezza dell'impianto scultoreo, che fu concepito nel 1395-96 da uno scultore tedesco, il quale racchiuse entro l'arco a sesto acuto una significativa folla di santi. Partendo dalle nicchie a destra e a salire si possono dunque leggere le figure di *S. Zenone*, *S. Barbara*, sotto i cui piedi si nota lo stemma del benefattore Francesco Nimis, *l'apostolo Pietro*, con lo stemma di Udine e, a lato, la *Vergine Annunciata*, sopra la quale scende la colomba dello Spirito Santo. Nell'intradosso sono scolpiti *S. Antonio*, la *Maddalena* e *S. Giovanni Battista*, seguito da una figura purtroppo non identificabile. A scendere troviamo l'*apostolo Paolo*, l'*arcangelo Gabriele* e, sotto, un *Santo Vescovo* e una *figura francescana*, ai cui piedi si nota lo stemma della confraternita di S. Maria dei Battuti. Sulla sommità dell'arco è oggi visibile l'*Ecce Homo*, unica figura superstite dell'antica guglia. Sull'architrave sono narrati alcuni episodi dell'*infanzia di Gesù*, mentre nel timpano ha luogo l'*Incoronazione della Vergine*.

Di raffinato e colto intaglio sono anche le due statue dell'*arcangelo Gabriele* e dell'*Annunciata*, poste oggi, come già alla fine del '300, alla base del campanile, ad occidente. Non deve destare meraviglia la presenza del baldacchino che, se pur di differente materiale, faceva sicuramente parte anche del progetto iniziale.

9. *Veduta della cappella delle Reliquie.*

10.

Sulle pareti esterne dell'edificio si possono anche scorgere le formelle un tempo collocate al centro delle volte a crociera delle antiche cappelle della Cattedrale: dalla *chiave di volta* sul versante settentrionale, appartenente alla *cappella Corporis Christi* degli inizi del sec. XVI e posta, fino al '700, nel presbiterio, alle tre chiavi di volta situate sul lato opposto dove sono visibili, da sinistra verso destra, quelle delle *cappelle di S. Maria dei Battuti* e di *S. Gregorio* e, per ultima, quella di *S. Rocco*. Continuando si scorge il *portale d'ingresso* all'atrio sud eseguito nel 1525 dallo scultore Carlo da Carona (1485-1545). L'ampio lunettone invetriato nel

10. Giuseppe Morelli e Pietro Antonio Novelli, *affresco sulla volta della cappella delle Reliquie*, (particolare) 1790.

'700 in origine ospitava la *Vergine col Bambino*, scultura del medesimo autore ed ora collocata sopra la porta d'ingresso all'aula.

Merita un breve accenno anche il *campanile* poiché esso appare quale curioso "non finito" architettonico. La sua collocazione, all'inizio pensata in via Vittorio Veneto nel luogo dove, fino a poco tempo fa, si trovava la storica farmacia Asquini, venne nel 1441 fissata sopra l'adiacente cappella di S. Giovanni Battista, ovvero sopra il Battistero. L'intera struttura fu dunque predisposta per poter sostenere una torre che, viste le proporzioni dell'edificio, si preannunciava certo di grandi dimensioni. Su progetto di Cristoforo da Milano nel 1450 Bartolomeo delle Cisterne si apprestò a detta impresa, che appena dieci anni dopo suscitava alcuni dubbi statici addirittura nello stesso esecutore! Bartolomeo delle Cisterne, infatti, nel 1460 mise l'accento sulla scarsa stabilità dell'erigendo campanile, avvertendo la popolazione che proseguendo in quel modo si sarebbe certo incorsi in un crollo. L'allarmante ma pur ragionevole avviso pose fine, nel 1469, all'innalzamento del Battistero che, evidentemente, non era risultato poi una base sufficientemente solida per un progetto così grandioso. Nel corso dei secoli venne più volte rilanciata l'idea di portare a compimento la torre, ma l'analisi dei materiali costruttivi di fondazione portò a concludere che è pur sempre preferibile una torre campanaria non eccelsa piuttosto che un gradevole rudere della stessa!

Va infine precisato che tali considerazioni servono anche a testimoniare l'evolversi della sempre attuale

complessità del termine "restauro", specie se riferito a fabbriche che, come la Cattedrale di Udine, subirono nel corso dei secoli i più svariati rimaneggiamenti. Non vogliamo dunque concludere questa parte con le parole del Someda: "Se i nostri vecchi di secolo in secolo si sono affannati ad alterare più o meno la forma primitiva del nostro Duomo con demolizioni, rifacimenti ed aggiunte noi oggi osiamo dire che gli ultimi lavori gli diedero il colpo di grazia" (1970, p. 56), preferiamo pensare che ogni intervento fu fatto nella piena consapevolezza che si stava migliorando una struttura esistente o, al più, ripristinando ciò che si credeva originale.

L'interno

L'interno della Cattedrale di Udine appare come un fastoso tripudio di architettura, scultura, pittura, oreficeria, testimoni dell'abilità di pregevoli maestri che in questo luogo lasciarono un segno ancora oggi capace di parlare della loro arte e della poetica del tempo.

La navata sinistra

La prima *cappella* che si incontra è quella intitolata a *S. Marco*. L'altare (1744) è opera di Simone Pariotto. Sul basamento è raffigurato l'evangelista nell'atto di scrivere il suo Vangelo, mentre ai lati si riconoscono altri due santi cari alla tradizione contadina: *S. Sebastiano* e *S. Rocco*. Sull'altare consacrato dal patriarca Daniele Delfino nel 1754 si

11. Veduta degli *affreschi sul soffitto della cappella delle Reliquie* (1790) con il *Crocifisso* ligneo attribuito a Bartolomeo Dall'Occhio (1473).

poteva ammirare allora come oggi la pregevole pala di Giovanni Martini (1475-1535), eseguita nel 1501, come ci è dato conoscere dall'iscrizione sull'alto piedistallo del trono. A fianco di *S. Marco* si distinguono *S. Stefano* e *S. Giovanni Battista,* ai cui piedi si trovano *S. Girolamo* e il *beato Bertrando* da un lato e *S. Ermacora* e *S. Antonio abate* dall'altro. Con una gradevole precisione miniaturistica il Martini elabora delle vesti che con la loro preziosità concorrono ad arricchire ulteriormente la pala d'altare. Al di sotto di questa si trova la predella eseguita nel 1744 da Gian Domenico Ruggeri (1696-1780): al centro è inserita la Vergine col Bambino, adorata col titolo di *Madonna della salute,* mentre ai lati si riconoscono i *Ss. Rocco* e *Sebastiano* e i *Ss. Omobono* e *Lucia.* Addossate alla parete si possono vedere due tele di Maffeo Verona (1576-1618) concepite in origine quali portelle d'organo e raffiguranti lo *Sposalizio della Vergine* e il *Transito di S. Giuseppe* (ca. 1615). Alzando lo sguardo si viene catturati dalla vivace scenografia messa in atto in questa cappella da Andrea Urbani (1711-1798) che qui, come nelle due successive, manifesta appieno il suo virtuosismo nel realizzare, tramite il gioco prospettico, il sapiente inganno dello spazio reale "segnando il passaggio dall'opulenza della decorazione barocca alla temperata e signorile correttezza del Settecento veneto" (Someda de Marco 1970, p. 149).

Questo è ravvisabile anche nella volta (1742) della *cappella di S. Giuseppe,* sovrabbondante di festoni fioriti e ampliata grazie ad un cupolino prospettico dal quale scende, quasi fosse un lampadario, un mazzo di

12.

fiori. All'interno dell'attuale altare fu inserita la pala con S. Giuseppe, eseguita già tra il 1500 e il 1501 da Pellegrino da S. Daniele (1467-1547) per l'antica cappella voluta dal luogotenente Loredan quale voto fatto al santo. All'interno di un'imponente ambientazione architettonica si nota *S. Giuseppe col Bambino* e, al suo fianco, una figura di giovane questuante, che molti interpretano quale autoritratto del pittore trovandosi questi all'epoca in una grave condizione di povertà. La predella è invece divisa in due scene, l'*adorazione del Bambino* e la *fuga in Egitto*, in cui il santo titolare è descritto nella più affettuosa e protettiva veste pa-

12. *Organo in cornu epistulae.*

terna. L'altare conserva, dal 1971, le *spoglie del beato Bertrando,* in origine custodite all'interno dell'arca (oggi visibile nel Battistero) e ora qui esposte per la preghiera dei fedeli.

In asse col pilastro posto tra le due cappelle è situata la statua di *S. Antonio da Padova* (1902). Pregevole opera dell'intagliatore Valentino Panciera detto il Besarel (1829-1902), essa è inserita entro una ringhiera di ferro battuto in cui Antonio Calligaris (1880-1960), ispirandosi ai lavori da lui stesso eseguiti nella Basilica padovana, rilegge in chiave Liberty alcuni elementi che appartengono al classico repertorio decorativo. All'inventiva del Besarel appartiene anche l'altare ligneo dedicato al *Crocifisso* e collocato sul lato opposto della navata.

Proseguendo si accede alla *cappella della Madonna della Divina Provvidenza* il cui altare, coperto dalla volta dell'Urbani, vide la realizzazione nel 1720 su incarico delle confraternite di *S. Nicolò* e *S. Girolamo.* Questi sono dunque i santi titolari dell'antica cappella, fattore che spiega la loro presenza sul rilievo marmoreo del Torretti. L'immagine della *Madonna con Bambino* che domina l'alzato è una copia quattrocentesca dell'analogo soggetto venerato in S. Maria Maggiore a Roma, e qui collocata per volontà della fraterna dei sarti (1789). A seguito della presenza di tale effige nel 1846 le autorità ecclesiastiche decisero di destinare la cappella dei Ss. Nicolò e Girolamo al culto della beata Vergine della Provvidenza.

L'ultimo vano della navata nord ospita la *cappella delle Reliquie*, seguita dal *busto celebrativo di papa*

13. *Affreschi nella volta del presbiterio.*

14.

Pio IX, opera di Vincenzo Luccardi (1808-1876). Concepita già nell'idea del Rossi per ospitare l'arca con le spoglie del beato Bertrando, essa racchiude un *altare* progettato dall'architetto Francesco Riccati (1718-1791), il quale, con il recupero di alcune parti di quello preesistente ideato da Francesco e Giovanni Fosconi, creò una struttura in cui elementi stilistici del primo Settecento si sposano con altri tipici della fine di quel secolo. Dell'apparato scultoreo, frutto dell'arte di diversi maestri, non si può non ammirare la monumentale eleganza delle due statue laterali raffiguranti *S. Gregorio papa* e *S. Quirino* (Giovanni Bonazza 1654-1736) e i due altorilievi settecenteschi con l'*Annunciazione* e la *visita a S. Elisabetta* (Giuseppe Torretti). Il trittico con il *Sacro Cuore di Gesù* tra *S. Teresa del Bambino Gesù* e la *beata Elena Valentinis* è invece un'opera contemporanea di Fred

14. Giuseppe Torretti, statua raffigurante il *Beato Bertrando*, altare maggiore, 1716-1718.

Pittino (1940). Al di sotto della mensa si trova invece il corpo della beata, qui deposto nel 1845 per la venerazione dei fedeli a Lei devoti. La semplicità dell'altare è impreziosita dal fasto della volta (1790) dove, tra le quadrature di Giuseppe Morelli, si colloca la decorazione di Pietro Antonio Novelli (1729-1804) con la *SS. Trinità* in alto e sotto una schiera di santi tra cui figurano S. Ermacora e S. Fortunato, protettori della città di Aquileia. A destra, sulla parete, vi è un *Crocifisso* ligneo attribuito a Bartolomeo dall'Occhio (†1511), eseguito nel 1473 e qui collocato durante il '700, epoca alla quale risale la scenografica nube di angeli in stucco che avvolge il Cristo morente. L'impostazione di tali stucchi è sicuramente da riferire allo Stazio, mentre la loro realizzazione è piuttosto da attribuire a qualche maestranza di bottega.

Gli organi

Nelle sue diverse tipologie, per l'armonia che ne scaturisce e per l'importanza che esso ricopre all'interno delle liturgie, l'organo è da sempre parte caratterizzante di ogni chiesa. Quelli della Cattedrale, in particolare, rappresentano degli eccellenti esempi della scuola organaria veneta. L'*organo* collocato in *cornu epistulae* (lato sud) sostituì negli anni venti del '500 il preesistente ormai inutilizzabile. Quello che si può oggi ammirare è dunque il frutto della riforma settecentesca, durante la quale si tolsero dall'insieme le portelle di Pellegrino da S. Daniele - ora al Museo Civico di Udine - le quali, chiudendosi, mostravano *S. Pietro mentre consegna il pastorale a Ermacora.*

Quest'ultimo e S. Fortunato, l'altro patrono della città, sono i soggetti delle storie raffigurate sulle specchiature del parapetto della cantoria (1527), opera di Giovanni Antonio de Sacchis, detto il Pordenone (1483-1539). Briose nella narrazione degli eventi, queste formelle sono state deturpate nella loro ariosità compositiva dalle modifiche apportate nel '700 quando, per ragioni architettoniche, alcuni quadri furono ridimensionati, col risultante taglio di certe parti. Le formelle poste alle due estremità e raffiguranti *Il battesimo delle quattro vergini aquileiesi* e *La deposizione dei Ss. Ermacora e Fortunato*, non subirono fortunatamente la medesima sorte ed oggi gli originali si possono ammirare nelle sale superiori del Museo del Duomo. Considerato come uno dei capolavori dell'artista friulano, questo complesso pittorico ne esalta la capacità narrativa e indagatrice dei soggetti, che vengono qui risolti con ampie e vivaci pennellate. Più tarda la collocazione dell'*organo in cornu evangeli* (1549), le cui pitture della cantoria, con passi della vita di Gesù, furono eseguite nel 1566 da Francesco Floreani (1515 ca.-1593) e Giovanni Battista Grassi (1525-1578) e subirono nel sec. XVIII la medesima sorte delle tavole dell'*organo in cornu epistulae*. Non si possono invece ammirare in loco le portelle d'organo, opera di Pomponio Amalteo (1505-1588) ed oggi collocate sulle pareti delle cappelle della SS. Trinità e del SS. Sacramento. Appartengono invece al sec. XIX le tribune (per i fiati), i cui parapetti sono, in ambo gli organi, opera dello stesso autore.

15. Louis Dorigny, *affreschi sul soffitto del coro* (particolare), 1727.

Il presbiterio

Di notevole impatto scenico è senza dubbio il *presbiterio*, un concerto di artisti, tra i quali Abbondio Stazio, Giuseppe Pozzo, Louis Dorigny, Giuseppe Torretti, che catturano, meravigliandola, l'attenzione di chi entra in questo luogo. Fulcro da cui diparte l'intera macchina scenica è l'*altare maggiore* (1716-18), opera del Torretti al quale si devono le statue dell'*Annunciazione*, in alto, e del *beato Bertrando*, posta sotto la mensa. Il brioso, ma aggraziato movimento dell'Arcangelo e la delicatezza del volto e del gesto dell'Annunziata si abbinano all'energico risveglio dal sonno eterno che caratterizza la statua del Beato. Il complesso scultoreo del Torretti concorre così a completare la raffigurazione della Trinità: sull'altare il Figlio divenuto uomo grazie al grembo di Maria, sulla parete di fondo lo Spirito Santo e sulla sommità della cupola l'Eterno Padre. Qui, in uno spazio sapientemente organizzato dagli stucchi di Abbondio Stazio, il francese Louis Dorigny (1654-1742) dipinse, nel primo decennio del sec. XVIII, un giubilo di angeli glorificanti il *Padre Eterno*. In questo dipinto poco o nulla resta delle antiche pennellate del Dorigny: già in parte danneggiato nella seconda metà del '700, l'affresco fu allora rifatto una prima volta, restaurato poi, nel 1863, e ridipinto nel 1878 a seguito di un crollo del tetto. Quello che oggi si può ammirare, pur nella straordinaria impostazione scenica data dal Dorigny, è in parte il frutto dell'opera di Fred Pittino, artista locale che nel 1965 venne incaricato di ripristinare la pittura della cupola distrutta dall'incendio

16.

cagionato dal bombardamento aereo del 7 maggio 1945. La maestria dell'artista francese è invece ancora godibile nella sua interezza di forme e colori sulle volte laterali del transetto. Queste racchiudono scene dell'Antico e Nuovo Testamento e poggiano simbolicamente sugli ovali a monocromo raffiguranti i profeti *Geremia*, *Isaia*, *Ezechiele*, a sinistra, e i dottori della Chiesa *Agostino*, *Gregorio* e *Ambrogio*, a destra. Sulla volta di sinistra le quattro vele ospitano una narrazione che va dai nostri Progenitori fino ai precursori di Cristo: *Adamo ed Eva*, *Abele con Noè e la Colomba col ramoscello d'ulivo*, *Il sacrificio d'Isacco*, *Mosè, David, Aronne e Daniele* e infine, verso la cupola, *S. Giovanni Battista e S. Giuseppe*. Sulla volta opposta si distinguono invece i santi del

16. Louis Dorigny, *Il Trionfo del Salvatore*, parete del coro sec. XVIII.

Nuovo Testamento: *S. Francesco, S. Andrea, S. Lorenzo e due Sante, S. Apollonia e S. Caterina d'Alessandria, S. Maria Maddalena, S. Giovanni Evangelista e S. Matteo,* chiudono, verso la cupola, *S. Cecilia, S. Michele arcangelo e S. Giacomo apostolo.* Il Dorigny diede poi nel *coro* degno compimento all'ampio piano ornamentale previsto dai Manin (1727). Sulla volta lo stemma della famiglia, rischiarato dalla luce dello Spirito Santo, entra nell'insieme decorativo delle vele, dove schiere angeliche sorreggono i simboli della Passione. Alle pareti, al di sopra degli antichi stalli del coro (1620) riservati ai Canonici, sono visibili due grandi tele del Dorigny che raffigurano, a sinistra, *la Glorificazione di Gesù nella Resurrezione, il Trionfo della Fede che abbatte l'Idolatria, l'incatenamento di Satana, del Peccato e della Morte,* sull'altro lato il *Trionfo del Salvatore nell'Ascensione con ossequio della Natura, del Cielo e dell'Inferno genuflessi, il Tributo della Gloria umana assisa in mezzo ai fasti e alle pompe del basso mondo* e, proseguendo verso l'alto, due monocromi entro lunette a rappresentare *Gesù nel deserto* e *l'Orazione nell'orto.* Sul transetto, al di sotto dell'assemblea di santi della volta a sud, è collocato *l'altare del Nome di Maria* a cui corrisponde, sul lato opposto, quello dedicato al *Nome di Gesù.* D'ispirazione berniniana con le loro colonne tortili e i monogrammi raggiati, sono entrambi opera di Giuseppe Pozzo (1718). Alle spalle degli altari si apre un ricco bassorilievo ornamentale, quasi un "merletto tessuto con fili d'oro", in cui, mediante raffinate simbologie, Giovanni Ziborghi (1719) interpreta il senso della vita religiosa. Addossati alle pareti laterali del transetto si elevano

18.

17. *Veduta del presbiterio.*

18. Giuseppe Torretti, *La Sibilla Persica,* stalli con cattedra riservata al luogotenente 1715-1718 (particolare).

i due imponenti *mausolei Manin*. Domenico Rossi li concepì (1714) come un'architettura piramidale al cui vertice sono collocati la sfera terrestre e l'angelo con la tromba della fama nell'atto di far vibrare nell'aria i fasti della nobile famiglia. I due monumenti, realizzati senza dubbio con il concorso di valenti scultori coadiuvati dal Torretti (1715-18), rappresentano uno straordinario insieme di allegorie celebrative a cui si uniscono le figure angeliche poste fra gli altari. A decoro del cenotafio di destra si vedono, da sinistra, le seguenti sculture: *La Giustizia e la Pace* (Pietro Baratta), *L'Equità* (Antonio Tarsia), *Fama* e *Pace* (Francesco Cabianca), *La Ricchezza e la Parsimonia* (Antonio Tarsia). Sul mausoleo opposto spiccano la *Generosità e la Sostanza* (Giuseppe Torretti), *Religione cristiana* e *Fama* (Antonio Corradini), *Nobiltà* (Pietro Baratta), *La Forza e la Potestà* (Marino Groppelli). Sul manto dell'animale simbolo della città lagunare vi sono poi delle epigrafi a ricordo dei membri della famiglia. Forte è dunque in questi monumenti il senso allegorico, certo ben chiaro ai contemporanei dei Manin, i quali vollero con esso "celebrare in Venezia se stessi" (Goi 1983, p. 247). Al di sotto dei mausolei Manin sono inseriti gli *stalli lignei del coro* (1720-21), opera mirabile di un copioso numero di artefici coordinati da Giuseppe Torretti. Il complesso programma iconografico si sviluppa in sei bassorilievi rettangolari che, posti ai lati delle due cattedre, - quella dove sedeva il patriarca (a sinistra) e quella riservata al luogotenente (a destra) - ripercorrono le storie dell'Antico Testamento.

19.

19. Antonio Corradini, *Religione cristiana*, cenotafio Manin, 1715-1718.

Realizzati su progetto di Luciano Ceschia (1926-1991) sono invece l'altare, la cattedra e l'ambone lignei,

inseriti nel nuovo assetto presbiteriale conforme alle norme conciliari.

20.

La navata destra

La *cappella del SS. Sacramento* appare tra le altre come la più fastosa, complici gli affreschi che la decorano e il sontuoso altare dove emergono con forza i simboli dell'Eucarestia. Essa è anche il soggetto della volta affrescata dall'Urbani, il quale, nel decorarla, risentì dell'energica presenza delle vicine pitture del Dorigny e, ancora di più, di quelle dell'artista che con la sua pittura contraddistinse questo ambiente (1726). È infatti Giambattista Tiepolo (1696-1770) il vero protagonista del tripudio di luce e forme, chiara espressione di un'arte giovanile che già preannunciava un linguaggio che, proposto anche in Palazzo Patriarcale, avrebbe segnato per sempre l'arte locale. Dai monocromi ai lati dell'altare con *Il sacrificio d'Isacco* e *L'apparizione dell'angelo ad Abramo* lo sguardo sale per ammirare il bagliore della volta celeste, sulla quale si stagliano eleganti angeli che, vestiti di ampie e vaporose stoffe, creano con i loro corpi un suggestivo illusionismo spaziale accentuato dalla felice intuizione di prevedere alcune parti aggettanti realizzate in stucco. La cappella racchiude anche un tesoro dell'arte matura del Tiepolo: di piccole dimensioni, ma di grande forza teatrale, la pala con la *Resurrezione* manifesta le eccelse doti di questo artista, che di lì a poco si sarebbe apprestato, con il figlio Domenico, alla decorazione del vicino Oratorio della Purità. La tela con *La cacciata dei mercanti dal Tempio*, ora appesa alla parete,

20. *Stalli del coro* (particolare).

21. *Veduta della cappella del SS. Sacramento.*

21.

22.

in origine era divisa in due parti e costituiva l'esterno delle portelle dell'organo *in cornu evangeli.* Nella concitazione delle figure che animano la scena si può intravedere sulla balaustra l'iscrizione latina che ci svela il nome dell'autore, Pomponio Amalteo e l'anno di esecuzione, 1555.

A fianco della cappella del Santissimo si trova l'opera di Luigi Minisini (1816-1891) raffigurante l'arcivescovo *Zaccaria Bricito*, qui ritratto avvolto nell'ampio piviale trattenuto in un gesto che, assieme all'espressione del volto, ci restituisce una persona d'animo pacato.

Proseguendo lungo la navata, tra la cappella del Santissimo e quella successiva, si incontra il "marmoreo" *pulpito* (1742), anch'esso sapiente inganno

22. Giambattista Tiepolo, *Angeli cantori*, volta della cappella del SS. Sacramento, (particolare) 1726.

della materia: se infatti i piedistalli sono in marmo, non è così per il corpo risolto in legno e poi dipinto ad imitare il candido materiale. Il pulpito del Duomo, ideato da Giuseppe Torretti (1741), è in realtà il risultato di un'*équipe* di intagliatori e scultori tra cui Orazio Bonetti, Filippo Lanteriis e Simone Pariotto. Sui riquadri del parapetto tre bassorilievi, la *Predicazione di S. Ermacora* (al centro), *S. Ermacora battezza le vergini Tecla, Eufemia, Dorotea, Erasma* (a sinistra) e *Il Martirio dei Ss. Ermacora e Fortunato* (a destra), delineano alcuni passi della vita del santo aquileiese. In alto si eleva il copricielo ricco di motivi decorativi che si concludono nella parte apicale con un putto che regge un cartiglio con il versetto "Audite et vivet anima vestra" (Isaia, 55).

23.

Appartiene a Francesco Fontebasso (1709-1769) la pala con i *Ss. Giovanni Battista ed Eustachio* (1749-1753) posta sull'altare della cappella a loro dedicata. Il soffitto fu decorato da Andrea Urbani con le figure degli *evangelisti* alternate a quelle dei profeti *Davide, Mosè, Geremia* ed *Ezechiele,* che coronano la chiave di volta con l'*Agnus Dei.*

La *cappella* che segue, dedicata ai patroni della città, *Ermacora e Fortunato*, accoglie una pala d'altare del Tiepolo (1736) in cui i santi sono ritratti in una compostezza inusuale per lo stile di questo artista, legato piuttosto ad una traduzione briosa, qui volutamente moderata in chiave neocinquecentesca. Compensa la freddezza data dalla staticità dei soggetti l'accurato decoro delle vesti dei due martiri. Sulla volta si manifesta apertamente il virtuosismo di Andrea Urbani, sapiente

23. Giambattista Tiepolo, *Resurrezione*, pala d'altare della cappella del SS. Sacramento, metà del sec. XVIII.

decoratore, capace di ingannare la mente dell'osservatore mostrandogli piacevoli giochi prospettici.

Questo lato si conclude con la *cappella della SS. Trinità* dove si può apprezzare un altare in cui campeggia l'opera di Giambattista Tiepolo. Egli, assimilando la lezione del Pordenone a S. Daniele del Friuli, rappresenta una *SS. Trinità* terrena, forte ed umana nella sua corporalità. Sulla parete si trovano invece le tele con la *resurrezione di Lazzaro* e la *probatica piscina*, dipinte dall'Amalteo e un tempo situate nella parte interna delle portelle dell'organo *in cornu evangeli*. Il puro decorativismo scenico sfoggiato dall'Urbani sulle volte delle altre cappelle diviene qui semplice cornice per la raffigurazione della *giustizia*, *fortezza*, *temperanza* e *prudenza*, riconoscibili dagli attributi che le accompagnano. I quattro ovali presentano invece scene bibliche con *Abramo*, *Mosè* ed *Isaia* fino a concludersi col *Battesimo di Gesù*.

24.

Sulla controfacciata della Cattedrale è collocato il *monumento equestre a Daniele Antonini* (1617) realizzato in legno, nonostante la diversa apparenza. Girolamo Paleario (doc. 1599-1622), a cui viene attribuita l'opera, decise di rappresentare il matematico, letterato friulano e corrispondente di Galileo in atto trionfale in memoria dell'assedio subito da Gradisca dove l'effigiato combatté e perse la vita. I recenti restauri (2006) condotti sul soffitto della navata centrale, hanno fatto riaffiorare un prezioso affresco, in cui si riconoscono alcune figure di santi (gli evangelisti?) collocati entro nicchie facenti parti di un ampio contesto architettonico che in origine

24. Giuseppe Torretti, *Angelo*, altare della cappella del SS. Sacramento.

25.

doveva risultare quale apparato scenografico al monumento equestre.

Le sacrestie

Di norma non accessibili al pubblico, le sacrestie rappresentano non solo il luogo ove avviene la vestizione e la preparazione del celebrante, ma anche il contenitore di arredi e opere ricche di pregio storico e artistico. Le sacrestie della Cattedrale di Udine non deludono tale aspettativa. Nel 1775 si dispose di costruire tre ambienti al piano terra, attigui al presbiterio, per conservarvi paramenti, libri liturgici e vesti sacre, mentre il piano superiore (ove ora sono situate

25. Pomponio Amalteo, *La cacciata dei mercanti dal tempio*, cappella del SS. Sacramento, 1555.

26.

le sale espositive del Museo) venne predisposto per accogliere la suppellettile ecclesiastica. Gli ambienti furono perciò dotati di apposito mobilio realizzato da Matteo Deganutti (1712-1794), artigiano che firmò molti degli armadi da sacrestia presenti nelle tante chiese friulane. Il primo ambiente, detto *dei mansionari*, custodisce tra le diverse opere anche la *Madonna di Reggio*, tela di Jacopo Palma il Giovane (1544-1628) realizzata per l'antico altare a Lei dedicato che si trovava dove oggi sorge la cappella delle Reliquie. La seconda sacrestia, detta *dei canonici*, ospita alle pareti e sul soffitto degli eleganti affreschi di Pietro Antonio Novelli, che anche qui, come già nella cappella delle Reliquie, venne affiancato da Giuseppe Morelli per l'esecuzione delle quadrature. Il Novelli iniziò dall'alto illuminando il soffitto con un cielo su cui si staglia la *Chiesa che rende omaggio alla fede* attorniata dagli *evangelisti* posti agli angoli (1790). Proseguì poi con gli affreschi alle pareti, che andarono ad incorniciare l'*Assunta* del Torretti: a lato di questa si dispongono infatti otto gradevoli monocromi che evocano, in un dettagliato racconto, i fatti salienti della storia del Patriarcato di Aquileia (1792). Sulle due sovrapporte sono inoltre collocati i busti commemorativi dei patriarchi Dionisio e Daniele Delfino. Il terzo ambiente è quello riservato alla vestizione, funzione sottolineata dall'imponente presenza degli armadi del Deganutti. Alle pareti, tra antiche tele e più moderni ritratti di alti prelati, si vedono anche due piccoli dipinti con gli *apostoli Pietro e Paolo* eseguiti da Pietro Venier (1673-1737). Sulla parete

26. Giuseppe Torretti, *Pulpito*, 1742.

27.

di sinistra è collocato un oggetto che cattura l'attenzione tanto per la sua preziosità, quanto per l'inusuale contesto nel quale si viene a trovare. È l'*orologio a pendolo* donato da mons. Percoto nel 1796, decorato con lussuose cineserie in rilievo e dotato di un meccanismo molto raffinato. A fianco si trova la porta d'accesso al *coro iemale*, ambiente destinato all'assemblea dei canonici. Questo luogo è oggi un prezioso contenitore di opere tra cui tele come quelle di Giacomo

27. Francesco Fontebasso, *pala d'altare della cappella dei Ss. Giovanni Battista ed Eustachio*, (particolare) 1749-1753.

28.

28. Giambattista Tiepolo, *Ss. Ermacora e Fortunato*, pala d'altare dell'omonima cappella, 1736.

Secante (†1585) raffiguranti la *Vergine col Bambino e i Ss. Giovanni Battista e Orsola*, il *Martirio di S. Caterina d'Alessandria* e la *decapitazione di S. Giovanni*

29.

Battista (1559) e sculture come quelle, lignee, di Andrea Brustolon e di Valentino Panciera Besarel. Tra i tanti dipinti realizzati tra i secc. XVI e XIX sulla parete d'accesso spiccano raffinati affreschi che lasciano intuire come tale ambiente abbia una storia ben più complessa rispetto a quella narrata finora. In questo luogo nel 1368, per volere di Pietro Arcoloniano, fu infatti costruita l'antica cappella dei Ss. Giovanni Battista ed Eustachio. Durante la riforma del '700 essa fu soppressa e ricavato un unico ambiente con l'attigua cappella dei Ss. Ermacora e Fortunato. Ne conseguì la distruzione della parete divisoria, nonché la costruzione di un soffitto per ottenere un ulteriore piano. Ciò che rimane dunque dell'antica cappella della famiglia Arcoloniani è solo una delle pareti,

29. Andrea Urbani, *volta della cappella dei Ss. Ermacora e Fortunato*, (particolare) 1749.

quella sud, i cui affreschi non possono che suscitare un vivo rimpianto per ciò che è andato perduto. A destra della porta d'ingresso si vede la parte più antica (fine XIV - inizi XV sec.) con la scena dello *Sposalizio mistico di S. Caterina* di raffinato gusto tardogotico. Verso la fine del '400 gli Arcoloniani decisero di proseguire il decoro con altri affreschi narranti *episodi della vita di S. Eustachio* i quali, insieme alle scene della vita di S. Giovanni Battista, che probabilmente decoravano la perduta parete nord, costituivano un apparato decorativo che oggi è possibile ammirare solo in parte. La piacevolezza della parete affrescata è infatti disturbata dall'aggiunta settecentesca del soffitto che taglia il dipinto interrompendone la lettura. Questa tuttavia è oggi consentita dall'accesso al piano superiore, dove è possibile intuire la bellezza e la grandiosità di questo ciclo pittorico. Gli ultimi studi condotti su tali affreschi (Casadio 2004) fanno supporre che nella decorazione della cappella siano intervenuti Andrea Bellunello (1430-1494) e un artista ancora ignoto, denominato "Maestro degli Arcoloniani". Quest'ultimo sembra essere l'autore anche del trittico col *Battesimo di Gesù tra i Ss. Giacomo ap. e Francesco* (già attribuito ad Antonio Vivarini) un tempo probabile pala d'altare della cappella ed ora collocato nella prima sala al piano superiore del rinnovato Museo del Duomo.

Il Museo del Duomo

Il Museo del Duomo, dedicato al patriarca Bertrando di Saint Geniès, è oggi allogato in quattro ambien-

30.

ti: le *sale superiori alle sacrestie* il *Battistero*, la *cappella Corporis Christi* e la *cappella di S. Nicolò*. Nel '700 queste ultime, come avvenne per quelle sul lato opposto,

30. Giambattista Tiepolo, *SS. Trinità*, pala d'altare dell'omonima cappella, 1738.

furono accorpate in un'unica cappella, detta Masolina dal nome del committente. I lavori di restauro condotti agli inizi del secolo scorso fecero emergere un tesoro soffocato dalle aggiunte barocche e celato dall'altare della famiglia Masolini, il quale conteneva tra l'altro una pala di Giambattista Tiepolo, la *Crocifissione tra Santi* (ora al Museo Diocesano di Udine). Emersero così splendidi affreschi, come quelli visibili nella *cappella di S. Nicolò,* realizzati da Vitale da Bologna (1309-61) nel 1349. Raffigurano sulla parete sud le *Storie di S. Nicolò* che, divise in tre registri e riferite ai miracoli da lui operati dopo la sua morte, terminano in alto con la scena dei *Funerali del Santo.* Questo tema inusuale fa supporre che sulla corrispondente parete, distrutta durante il detto accorpamento, si trovassero gli affreschi con le più ordinarie scene della vita del Santo. Sull'attuale parete divisoria, ricostruita nel 1953, sono oggi collocate le pitture affiorate al di sotto degli affreschi di Vitale durante i restauri degli anni '60 - '70 del sec. XX. Questa vasta rappresentazione di santi è attribuibile al patriarcato di Pagano della Torre (1319-1332) e quindi fa parte dell'originaria decorazione della cappella di S. Nicolò eretta appunto in tale periodo. Infine, sulla parete est, la complessa macchina iconografica messa in atto da Vitale si conclude con l'imponente figura di *S. Nicolò in trono* attorniato da santi. Entro una piccola vetrina sono poi esposti diversi monili, tra cui spiccano un *astuccio devozionale* del sec. XII, la preziosa *Reliquia di S. Elisabetta* (secc. XIII-XIV), poi convertita in spilla e donata dall'imperatore di Lussemburgo Carlo IV quale devoto omaggio alla memoria del

31.

31. Girolamo Paleario, *Monumento equestre a Daniele Antonini*, 1617.

33.

32.

beato Bertrando, e i tre *anelli cerimoniali*, piccoli tesori dell'arte orafa medioevale. In questa e nella successiva *cappella Corporis Christi* è inoltre esposto il *corredo funebre del patriarca Bertrando*. Esso comprende diversi paramenti (secc. XIV-XV), come la *pianeta*, il *camice* con l'aquila patriarcale, la *mitra* e il *pastorale* eburneo con l'immagine dell'Agnus Dei nel ricciolo apicale. Questi oggetti, collocati entro un'apposita vetrina, sono circondati da altre preziose testimonianze artistiche. I pochi affreschi superstiti testimoniano la ric-

32. Pietro Antonio Novelli e Giuseppe Morelli, *affresco nel soffitto della sacrestia detta "dei canonici"*, 1790 - 1972.

33. Giuseppe Torretti, *Assunta*, sacrestia detta "dei canonici", sec. XVIII.

34.

chezza dell'apparato decorativo che ornava in origine questo ambiente (1320-30), già sede dell'antico Battistero nella costruzione del patriarca Bertoldo. Accanto a queste pitture murali troviamo una tavola con la rappresentazione dell'*Incoronazione della Vergine e storie di S. Nicolò* (sec. XIV). Sulla parete a fianco sono invece disposte altre scene tratte dalla *vita del beato Bertrando* (sec. XV), dall'episodio della distribuzione del pane ai poveri all'uccisione del Beato e al ritratto del patriarca assorto in preghiera. Sulla parete opposta sono esposti dei manufatti lapidei, tra cui alcuni sigilli tombali, epigrafi e le chiavi di volta delle antiche cappelle Arcoloniani e dei Ss. Ermacora e Fortunato.

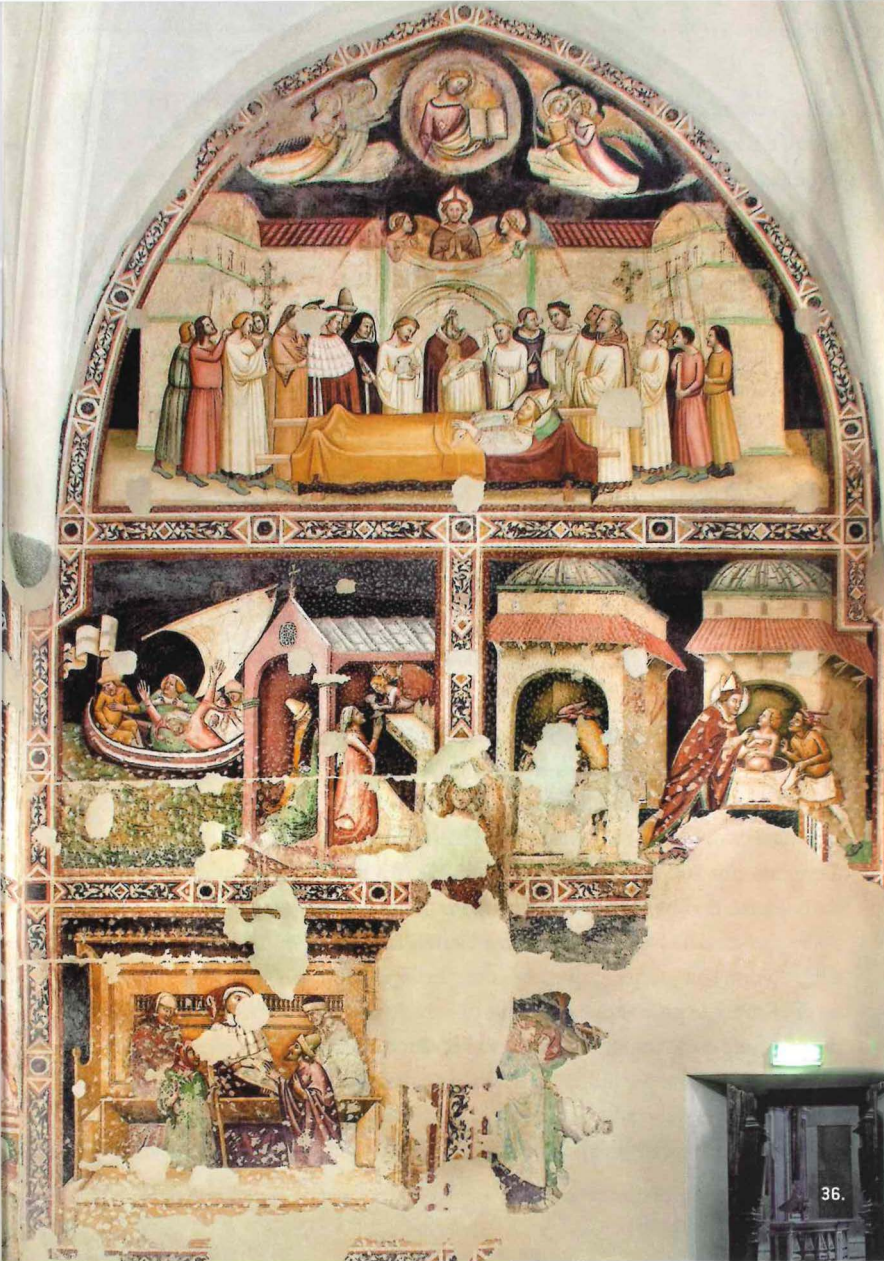
Il percorso museale prosegue nel *Battistero* con l'*arca del beato Bertrando* la cui storia è alquanto complessa: fatta costruire da Bertrando per contenere le reliquie dei Ss. Ermacora e Fortunato e destinata alla Basilica di Aquileia, divenne invece nel 1353 il suo sarcofago.

34. Pietro Antonio Novelli, *affresco raffigurante il Sinodo provinciale del 1596 tenuto nella Cattedrale*, 1790.

35.

In quell'anno, infatti, Nicolò di Lussemburgo decise di rendere i massimi onori al suo predecessore traslandone la salma dall'originaria sepoltura ai piedi dell'altare maggiore alla più preziosa urna marmorea. In origine l'arca venne collocata nella cappella maggiore per essere poi spostata (1585) nell'antica cappella dei Ss. Ermacora e Fortunato. Durante la riforma del '700 essa venne posta dietro all'altare maggiore, quindi, nel 1937, ricomposta nel coro e oggi trova posto all'interno del Battistero. Cinque eleganti cariatidi sorreggono il sarcofago, sui cui lati sono scolpiti i brani salienti della vita dei martiri aquileiesi. Al centro, nella parte frontale, si riconosce la scena dell'*investitura di S. Ermacora da parte di S. Pietro* e, leggermente a sinistra, la *predica*

35. *Sposalizio mistico di Santa Caterina*, (particolare) coro iemale, secc. XIV-XV.

36. Vitale da Bologna, *Storie di San Nicolò*, affresco nell'omonima cappella, 1349.

di S. Ermacora agli Aquileiesi. Si prosegue quindi con la lettura del lato lungo opposto, dove è raffigurato l'episodio della condanna di Ermacora alla flagellazione tra le scene con la crocifissione di Ermacora e il Santo che esorcizza il figlio di Gregorio. Il racconto prosegue sui lati minori: in quello a destra si vede il battesimo della famiglia di Gregorio, mentre su quello opposto la decapitazione dei Ss. Ermacora e Fortunato. La narrazione scultorea si conclude nuovamente sul lato frontale, dove è descritta la deposizione dei corpi dei due santi. Sulle *pareti del Battistero* sono visibili, oltre ai lacerti dell'antica decorazione parietale, gli affreschi rinvenuti nella zona del presbiterio durante i restauri del 1969 e qui collocati nel 2004. Dando le spalle all'arca del beato Bertrando si vedono brani delle *storie di Tobia e Sara* e a fianco, *Susanna al bagno*, nella cui parte inferiore, individuabile dalla sagoma intonacata, si trovava inserita una nicchia con *S. Girolamo* oggi posizionato sulla parete a lato. Sulla stessa è collocato anche un lacerto con episodi legati alla *storia di Giuditta e Oloferne.* Sul versante opposto si riconoscono la *cattura di Cristo*, la *Flagellazione* e la *salita al Calvario*. Queste pitture aggiungono un altro tassello all'opera udinese di Vitale da Bologna. Il rinvenimento ha portato infatti a supporre che in realtà l'artista sia giunto a Udine alla metà del '300 non solo per eseguire, per conto della Fraterna dei Fabbri, le pitture della cappella di S. Nicolò, ma per assolvere il più importante incarico di affrescare la cappella maggiore. Su indicazione del patriarca Bertrando il maestro emiliano dipinse così gli episodi tratti dal Vecchio Testamento, sulla parete sinistra del

37.

38.

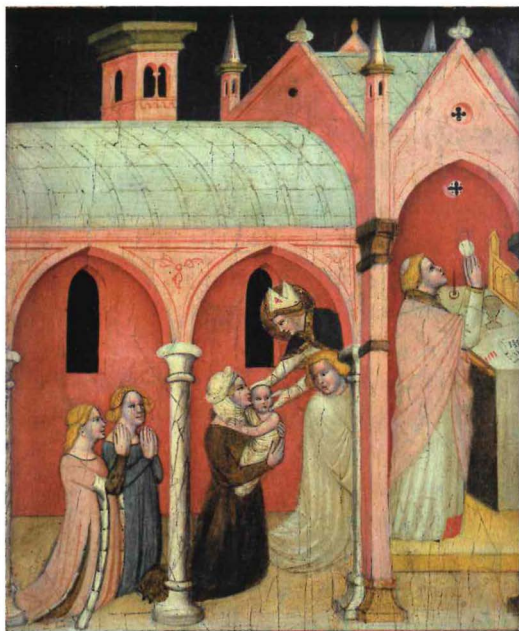
37. *Reliquia di S. Elisabetta*, Museo del Duomo, secc. XIII-XIV.

38. *Astuccio devozionale*, (particolare), Museo del Duomo, sec. XII.

39.

coro e altri del Nuovo Testamento sulla parete destra. Al centro del Battistero è collocato l'ottagonale fonte battesimale (2007) concepito in chiave contemporanea per non alterare la corretta lettura delle pregevoli opere che lo circondano.

Il Museo del Duomo trova infine, nel recente allestimento (dicembre 2006) nelle *Sale superiori alle sacrestie*, il giusto contesto dove esporre parte del patrimonio artistico della Cattedrale. In questi ambienti è infatti possibile ammirare non solo diversi dipinti, ma anche preziose oreficerie (dal sec. XV al sec. XIX) e pregiati paramenti liturgici di raffinate manifatture dei secc. XVII-XVIII.

39. *Il beato Bertrando in preghiera*, sec. XV.

41.

Alla straordinaria corte di artisti e artigiani che lavorarono alla fabbrica del Duomo e che in questa sede sono solo elencati va infine il merito di averci trasmesso una Cattedrale ricca di storia e ora attenta custode dei tesori del passato. Gli ultimi restauri (2006), infatti, oltre a riportare alla luce l'antico marmorino veneziano, hanno restituito alla vista nuovi ed interessanti affreschi, il cui studio aggiungerà altri fondamentali tasselli alla storia della costruzione della Cattedrale di Udine.

Dania Nobile
Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo, Udine

40. *Veduta della cappella Corporis Christi* con l'attuale allestimento del Museo.

41. *Storie di San Nicolò*, sec. XIV.

42. *Arca del Beato Bertrando* sec. XIV.

Bibliografia essenziale

C. Someda de Marco, *La tomba del beato Bertrando. Nel VI centenario della sua morte*, Udine 1950

A. Rizzi, *Affreschi del Trecento nel duomo di Udine*, in "Sot la nape" n. 3, maggio-giugno 1956, pp. 1-7

C. Someda de Marco, *Perché non fu sopraelevato il campanile del Duomo di Udine*, in "Sot la nape" n. 3, luglio-settembre 1957, pp. 24-28

C. Someda de Marco, *Breve excursus fra le opere d'arte della Metropolitana di Udine*, Udine 1960

C. Someda de Marco, *Il Duomo di Udine*, Udine 1970

C. Someda de Marco, *Precisazione storica sui progettisti della riforma del Duomo di Udine*, estratto da *Studi di storia dell'arte in onore di Antonio Morassi*, Venezia 1971, pp. 272-277

C. Someda de Marco, *Guida del Duomo di Udine*, II ed., Udine 1972

P. Paschini, *Storia del Friuli*, III ed., Udine 1975

A. Rizzi, *Profilo di Storia dell'arte in Friuli. 1. Dalla Preistoria al Gotico*, Maniago (Pn) 1975

A. Rizzi, *Profilo di Storia dell'arte in Friuli. 2. Il Quattrocento e il Cinquecento*, Udine 1979

G. De Piero, *Brevi note storiche sulle antiche parrocchie della città di Udine*, Udine 1982

P. Goi, *Torretti e gli altri nei mausolei Manin di Udine*, in "Studi forogiuliesi in onore di Carlo Guido Mor", Udine 1983, pp. 239- 258

M. Walcher, *Il gotico*, in *La scultura in Friuli* a cura di M. Buora, vol. I, Pordenone 1983, pp. 313-369

P. Goi, *L'autore/i del coro del Duomo di Udine e dei rilievi del Seminario di Venezia*, in *La scultura lignea in Friuli,* Atti del simposio Internazionale di Studi, 20-21 ottobre 1983, Udine 1984, pp. 49-63

R. Fabiani, A. Pizzolongo, R. Piccini, *Udine. Duomo. Trittico raffigurante il Battesimo di Cristo tra i santi Giacomo e Francesco,* in "Relazioni della Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici del Friuli Venezia Giulia", 5, 1986, pp. 69-70

M. Frank, *Giuseppe Torretti al servizio dei Manin tra Friuli e Venezia,* in "Memorie storiche forogiuliesi" vol. LXVI, 1987, pp. 165-177

P. Goi, *Il Seicento e il Settecento,* in *La scultura nel Friuli-Venezia Giulia* a cura di P. Goi, vol. II, Fiume Veneto (Pn) 1988, pp. 133-252

G. Pavanello, *L'Ottocento,* in *La scultura nel Friuli-Venezia Giulia* a cura di P. Goi, vol. II, Fiume Veneto (Pn) 1988, pp. 275-363

G. Bergamini-S. Tavano, *Storia dell'Arte nel Friuli Venezia Giulia*, Reana del Rojale (Ud) 1991

R. Pallucchini, *La pittura nel Veneto. Il Settecento*, II, Milano 1995

T. Perusini, *Analisi storico artistica e ricerca documentaria,* in *Duomo di Udine. Ricerca per il restauro del portale della Redenzione,* Rivista del Centro regionale di Catalogazione e Restauro dei Beni Culturali – Villa Manin di Passariano, 3, Fiume Veneto (Pn) 1995, pp. 13-54

M. De Vincenti, *Sui monumenti del Duomo di Udine,* in "Venezia Arti", 1996, pp. 30-34

M. Frank, *Le grandi committenze ecclesiastiche dei primi decenni del Settecento*, in *Splendori di una dinastia. L'eredità europea dei Manin e dei Dolfin*, catalogo della mostra a cura di G. Ganzer, Milano 1996, pp. 36-42
P. Goi, *Il Pulpito del Duomo di Udine ed i suoi autori*, in "Arte Veneta", n. 49, 1996, pp. 95-107
Guida Artistica del Friuli Venezia Giulia a cura di G. Bergamini, Maniago (Pn) 1999
G. Bergamini, *"Ornati de stucchi" a Udine tra Sei e Settecento*, in *L'arte dello stucco in Friuli nei secoli XVII-XVIII. Storia, tecnica, restauro, interconnessioni*, Atti del Convegno Internazionale, a cura di G. Bergamini e P. Goi, Pasian di Prato (Ud) 2001, pp. 231-248
F. Magani, *Abbondio Stazio e Carpoforo Mazzetti: una società di stuccatori tra Venezia e il Friuli*, in *L'arte dello stucco in Friuli nei secoli XVII-XVIII. Storia, tecnica, restauro, interconnessioni*, Atti del Convegno Internazionale, a cura di G. Bergamini e P. Goi, Pasian di Prato (Ud) 2001, pp. 249-258
P. Casadio, *L'attività udinese di Vitale da Bologna*, in *Artisti in viaggio 1300-1450. Presenze foreste in Friuli Venezia Giulia*, Atti del Convegno di Studi a cura di M.P. Frattolin, Villa Manin di Passariano (Codroipo), Udine 2002, pp. 33-53
M.B. Bertone, *Il museo del duomo di Udine dedicato al patriarca Bertrando di Saint Geniès in memoria dell'avvocato Antonio Comelli*, in *Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone. Dieci anni 1992-2001. Nel segno dell'arte* a cura di G. Bergamini, Udine 2003, pp. 263-291
P. Casadio – E. Milan – D. Manzato – L. Blarasin, *Il coro ligneo di Giuseppe Torretti nel duomo di Udine: il re-*

stauro dello "stallo pretorio", in "Udine. Bollettino delle civiche istituzioni culturali", III serie, n. 7-8 (2001-2002), 2003, pp. 99-135

P. CASADIO, *Gli affreschi quattrocenteschi dell'antica cappella Arcoloniani nel Duomo di Udine*, in *Artisti in viaggio 1450-1600. Presenze foreste in Friuli Venezia Giulia*, Atti del Convegno di Studi a cura di M.P. Frattolin, Dolo (Ve) 2004, pp. 117-154

L. LAUREATI, *L'Arca del Beato Bertrando* a cura di P. Casadio e C. Furlan, Udine 2004

D. BATTILOTTI, *Domenico Rossi e la riforma settecentesca del duomo di Udine*, in *Artisti in viaggio 1600-1750. Presenze foreste in Friuli Venezia Giulia*, Atti del Convegno di Studi a cura di M.P. Frattolin, Pianiga (Ve) 2005, pp. 307-334

M.B. BERTONE, *Catalogo/Schede*, in *Tessuti e ricami per l'Eucarestia*, numero speciale di "filo forme" anno 5°, 2005, pp. 8-22

M. FAVILLA – R. RUGOLO, *In Arcadia e in Firmamento: Louis Dorigny in Friuli*, in *Artisti in viaggio 1600-1750. Presenze foreste in Friuli Venezia Giulia*, Atti del Convegno di Studi a cura di M.P. Frattolin, Pianiga (Ve) 2005, pp. 117-142

M. FAVILLA – R. RUGOLO, *"Il sommo onor dell'arte": Pietro Antonio Novelli nella Patria del Friuli*, in *Artisti in viaggio 1750-1900. Presenze foreste in Friuli Venezia Giulia*, Atti del Convegno di Studi a cura di M.P. Frattolin, Udine 2006, pp. 192-226

Immagini del potere. Arte, decorazione e ideologia nella Patria del Friuli. Palazzi e ville nel Friuli Venezia Giulia. I a cura di M. De Grassi e G. Pavanello, Trieste 2006

42.

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

con la collaborazione del
Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo, Udine

Monumenti storici del Friuli
Collana diretta da Giuseppe Bergamini

23. La Cattedrale di Udine

Testi
Dania Nobile

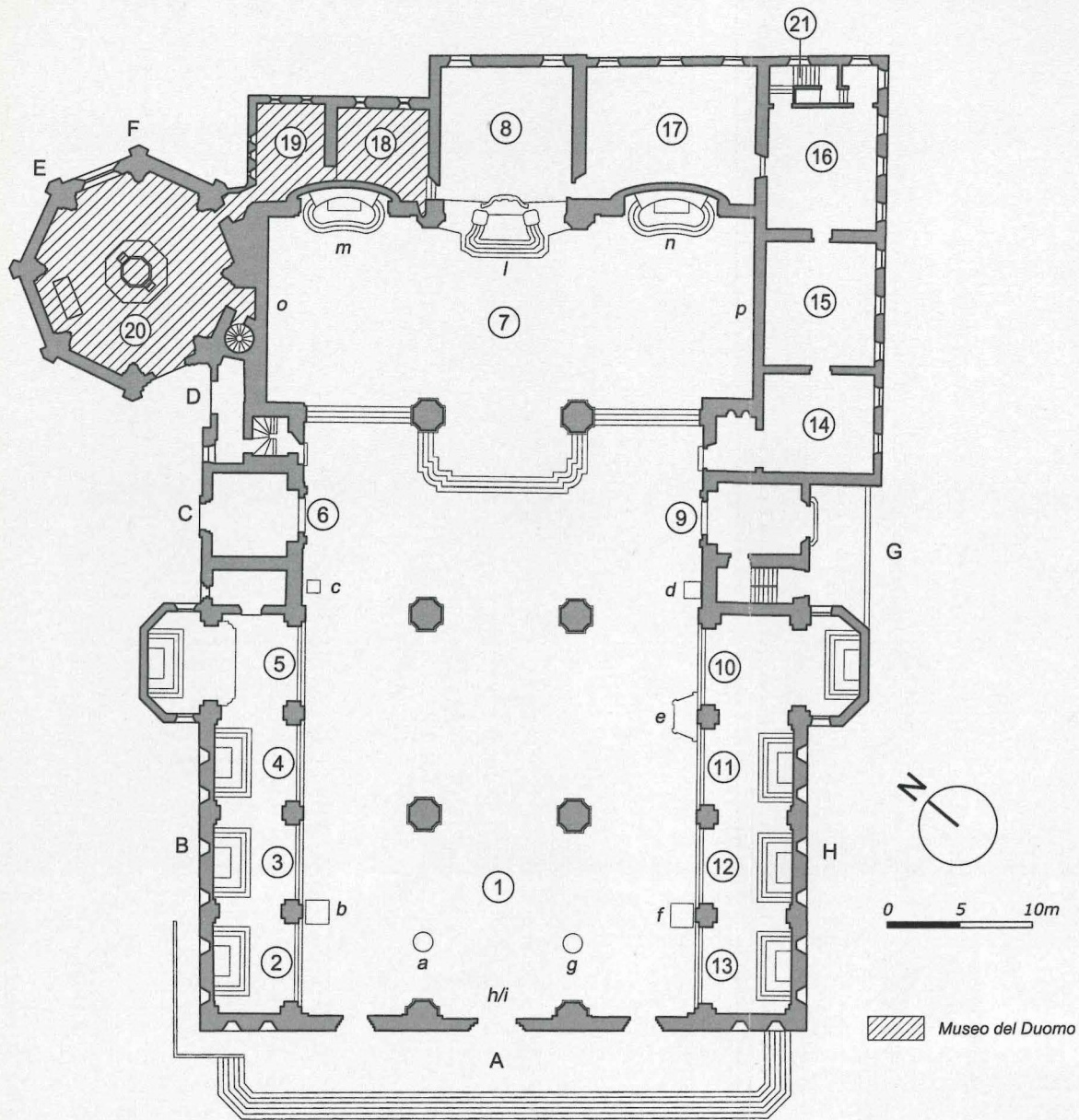
Referenze fotografiche
Riccardo Viola, Mortegliano

Archivio fotografico Museo Diocesano di Udine - 1
Luca Laureati, Udine - 42

In copertina: *Veduta della facciata e del campanile*

Deputazione di Storia Patria per il Friuli
Via Manin 18, 33100 Udine
Tel./Fax 0432 289848
deputazione.friuli@libero.it
www.storiapatriafriuli.it

Impaginato e stampato nel settembre 2007
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)

21
8
17
19
18
F
E
16
m
l
n
o
7
p
15
20
D
14
C
6
9
G
c
d
5
10
e
4
11
B
3
12
H
1
b
f
0
5
10m
2
a
g
13
h/i
A
Museo del Duomo

Legenda

ESTERNO

A. *Portale della Redenzione* (sec. XIV)
B. *Chiave di volta dell'antica cappella Corporis Christi* (sec. XVI)
C. *Portale laterale* (sec. XVIII)
D. *Portale dell'Incoronazione della Vergine* (1395-1396)
E. *L'Annunciata* (sec. XIV)
F. *L'arcangelo Gabriele* (sec. XIV)
G. Portale laterale, Carlo da Carona (1525)
H. *Chiavi di volta delle antiche cappelle di S. Maria dei Battuti, S. Gregorio, S. Rocco* (secc. XIV-XVI)

INTERNO

1. AULA

a. *Acquasantiera*, Bernardino da Bissone (1497)
b. *S. Antonio da Padova,* Valentino Panciera detto il Besarel (1902)
c. *Busto di papa Pio IX,* Vincenzo Luccardi (1847)
d. *Monumento a Zaccaria Bricito,* Luigi Minisini (1858)
e. *Pulpito,* Giuseppe Torretti e aiuti (1742)
f. *Crocifisso,* Valentino Panciera detto il Besarel (sec. XIX)
g. *Acquasantiera* (sec. XV)
h. *Monumento equestre a Daniele Antonini,* Girolamo Paleario (1617)
i. *Affreschi,* (sec. XVII)

2. CAPPELLA DI SAN MARCO

Altare, Simone Pariotto, *rilievi*, Antonio Budo (1744)
San Marco e Santi, Giovanni Martini (1501)
Predella, Gian Domenico Ruggeri (1744)
Affreschi della volta, Andrea Urbani (sec. XVIII)
Sulla parete sinistra:
Sposalizio della Vergine e *Transito di S. Giuseppe,* Maffeo Verona (ca 1615)

3. CAPPELLA DI SAN GIUSEPPE

Altare, Francesco e Giovanni Fosconi (sec. XVIII)
S. Giuseppe col Bambino, Martino da Udine detto Pellegrino da S. Daniele (1500-1501)
Predella, Martino da Udine detto Pellegrino da S. Daniele (1500-1501)
Affreschi della volta, Andrea Urbani (1742)

4. CAPPELLA DELLA MADONNA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Altare, Francesco e Giovanni Fosconi (1720), *statue e rilievi,* Pietro Baratta, Giovanni Bonazza, Paolo Groppelli e Giuseppe Torretti (sec. XVIII)
Madonna con Bambino, (sec. XV)
Affreschi della volta, Andrea Urbani (sec. XVIII)

5. CAPPELLA DELLE RELIQUIE

Altare, Francesco e Giovanni Fosconi, Francesco Riccati, Michele Giuliani (1791), *statue e rilievi* di Giovanni Bonazza e Giuseppe Torretti
Trittico col Sacro Cuore di Gesù, Fred Pittino (1940)
Affreschi della volta raffiguranti la *SS. Trinità tra Santi,* Pietro Antonio Novelli e Giuseppe Morelli (1790)
Sulla parete destra:
Crocifisso ligneo, attr. a Bartolomeo Dall'Occhio (1473) *stucchi* bottega di Abbondio Stazio (sec. XVIII)

6. ORGANO IN CORNU EVANGELI

Organo, Vincenzo Colombo da Casale Monferrato (1549), Bartolomeo Trevisano (1729), Pietro Nachini (1745)

Dipinti cantoria, Francesco Floreani e Giovanni Battista Grassi (1566)

7. PRESBITERIO
Decorazione del soffitto, Louis Dorigny e Abbondio Stazio (XVIII sec.), Fred Pittino (1965)
l. *Altare maggiore,* Giuseppe Torretti (1716-1718)
m. *Altare Nome di Gesù,* Giuseppe Pozzo (1718)
n. *Altare Nome di Maria,* Giuseppe Pozzo (1718)
o. *Mausoleo Manin con cattedra riservata al patriarca,* Domenico Rossi, Giuseppe Torretti, Antonio Corradini, Pietro Baratta, Marino Groppelli (1715-1718)
Stalli lignei, Giuseppe Torretti, Antonio Budo, Francesco Bernardoni, Matteo Calderoni, Francesco Picchi (1720-1721)
p. *Mausoleo Manin con cattedra riservata al luogotenente,* Domenico Rossi, Giuseppe Torretti, Pietro Baratta, Antonio Tarsia, Francesco Cabianca (1715-1718)
Stalli lignei, Giuseppe Torretti, Antonio Budo, Francesco Bernardoni, Matteo Calderoni, Francesco Picchi (1720-1721)

8. CORO
Decorazione della volta, Louis Dorigny (1727)
Stalli lignei del coro (1620)
Gesù nel deserto e Orazione nell'orto, Louis Dorigny (sec. XVIII)
Sulle pareti:
Glorificazione di Gesù nella Resurrezione e *Trionfo del Salvatore nell'Ascensione,* Louis Dorigny (sec. XVIII)

9. ORGANO IN CORNU EPISTULAE
Organo, Marco Tinto da Venezia, Vincenzo e Giacomo da Tolmezzo (1518-1527), padre Ambrogio Siri (1568), Pietro Nachini (1745)
Dipinti cantoria, Giovanni Antonio de Sacchis detto il Pordenone (1527)

10. CAPPELLA DEL SS. SACRAMENTO
Altare, Domenico Rossi, Francesco e Giovanni Fosconi, *statue e rilievi* Giuseppe Torretti e Alvise Tagliapietra (sec. XVIII)
Resurrezione, Giambattista Tiepolo (sec. XVIII)
Decorazione della cupola e monocromi, Giambattista Tiepolo (1726)
Affreschi della volta, Andrea Urbani (sec. XVIII)
Sulle pareti:
La cacciata dei mercanti dal Tempio, Pomponio Amalteo (1555)

11. CAPPELLA DEI Ss. GIOVANNI BATTISTA ED EUSTACHIO
Altare (sec. XVIII)
Ss. Giovanni Battista ed Eustachio, Francesco Fontebasso (1749-1753)
Affreschi della volta, Andrea Urbani (sec. XVIII)

12. CAPPELLA DEI Ss. ERMACORA E FORTUNATO
Altare, Francesco e Simone Pariotto e bottega (1736-1738)
Ss. Ermacora e Fortunato, Giambattista Tiepolo (1736)
Affreschi della volta, Andrea Urbani (1749)

13. CAPPELLA DELLA SS. TRINITÀ
Altare, Francesco e Simone Pariotto (1736-1738), *statue* di Giuseppe Torretti
SS. Trinità, Giambattista Tiepolo (1738)
Affreschi della volta, Andrea Urbani (1749)
Sulla parete destra:
Resurrezione di Lazzaro e *Probatica piscina,* Pomponio Amalteo (1555)

14. I^A SACRESTIA DETTA "DEI MANSIONARI"

15. II^A SACRESTIA DETTA "DEI CANONICI"
Affreschi, Pietro Antonio Novelli e Giuseppe Morelli (1790-1792)
Assunta, Giuseppe Torretti (sec. XVIII)

16. III^A SACRESTIA

17. CORO IEMALE

18. CAPPELLA DI SAN NICOLÒ
Affreschi raffiguranti episodi della *Vita di S. Nicolò,* Vitale da Bologna (1349)
Affreschi, (sec. XIV)

19. CAPPELLA CORPORIS CHRISTI
Affreschi dell'antico Battistero (1320-1330)
Incoronazione della Vergine e storie di S. Nicolò, (sec. XIV)
Tavole raffiguranti episodi della *Vita del Beato Bertrando,* (sec. XV)
Manufatti lapidei: antiche chiavi di volta delle cappelle, lastre tombali, (secc. XIV-XVIII)

20. BATTISTERO
Affreschi, Vitale da Bologna (1348-1349)
Arca del Beato Bertrando (sec. XIV)
Fonte battesimale, Leonardo Miani (2007)

21. SCALA D'ACCESSO AI PIANI SUPERIORI DEL MUSEO DEL DUOMO

testi *Dania Nobile*
disegno *Raffaele Venir*

La Cattedrale
di Udine
FONDAZIONE
CRUP
FRIULI
VENEZIA
GIULIA
Ospiti di gente unica

La Catte
di Udi
Deputazione di Storia
Patria per il Friuli
FONDAZIONE
CRUP
FRIULI
VENEZIA
GIULIA
Ospiti di gente unica